



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVI LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 39

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul fenomeno della mafia e sulle altre
associazioni criminali, anche straniere**

DISCUSSIONE SULLE PROBLEMATICHE INERENTI L'ISTITUZIONE
DELL'AGENZIA NAZIONALE PER L'AMMINISTRAZIONE E LA
DESTINAZIONE DEI BENI SEQUESTRATI E CONFISCATI ALLA
CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

ESAME DELLA PROPOSTA DI COSTITUZIONE, AI SENSI
DELL'ARTICOLO 3 DELLA LEGGE 4 AGOSTO 2008, N. 132, DI UN
COMITATO DI LAVORO *AD HOC* SUGLI AFFONDAMENTI DI NAVI DA
PARTE DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

41^a seduta: mercoledì 17 marzo 2010

Presidenza del Presidente Giuseppe PISANU

INDICE**Sulla pubblicità dei lavori**

PRESIDENTE:	
- PISANU (PdL), senatore	Pag. 5

Sui lavori della Commissione

PRESIDENTE:	
- PISANU (PdL), senatore	Pag. 5, 6, 7 e passim
DE SENA (PD), senatore	5
MARINELLO (PdL), deputato	5
MARITATI (PD), senatore	6, 7
GARAVINI (PD), deputato	7

Discussione sulle problematiche inerenti l'istituzione dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata

PRESIDENTE:	
- PISANU (PdL), senatore	Pag. 8, 13
LI GOTTI (IdV), senatore	8

Esame della proposta di costituzione, ai sensi dell'articolo 3 della legge 4 agosto 2008, n. 132, di un comitato di lavoro *ad hoc* sugli affondamenti di navi da parte della criminalità organizzata

PRESIDENTE:	
- PISANU (PdL), senatore	Pag. 13

Ripresa della discussione sulle problematiche inerenti l'istituzione dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata

PRESIDENTE:	
- PISANU (PdL), senatore	Pag. 14, 17, 19 e passim
GARAVINI (PD), deputato	14
CARUSO (PdL), senatore	17, 25, 27
VALLARDI (LNP), senatore	17
NAPOLI (PdL), deputato	18
TASSONE (UDC), deputato	19
LUMIA (PD), senatore	21
DE SENA (PD), senatore	23
LI GOTTI (IdV), senatore	26

Sui lavori della Commissione

PRESIDENTE:

– PISANU (PdL), senatore	Pag. 30, 31
CARUSO (PdL), senatore	28
GARAVINI (PD), deputato	30, 31

I lavori iniziano alle ore 14,15.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Non essendovi obiezioni, così rimane stabilito).

Sui lavori della Commissione

DE SENA. Signor Presidente, le chiedo di intervenire sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Prego, senatore De Sena.

DE SENA. Presidente, vorrei intervenire sulla situazione delle liste dei candidati, alla luce anche degli episodi che si sono registrati, che indubbiamente destano perplessità e inquietudine (mi riferisco ovviamente a tutto l'arco politico senza nessuna posizione ideologica né partitica). In particolare, propongo l'avvio immediato della procedura di verifica, prevista dal codice di autoregolamentazione approvato all'unanimità dalla Commissione nella seduta del 18 febbraio 2010, partendo dalle regioni meridionali che hanno destato maggiori perplessità relativamente alla composizione delle liste, al fine di consentire al Comitato competente di avviare i propri lavori.

Ritengo infatti che l'VIII Comitato possa sicuramente procedere all'acquisizione degli atti, in modo tale da mettere la Commissione nella condizione di elaborare un riferimento al Parlamento. Peraltro, la mia richiesta – che, ripeto, è di carattere assolutamente generale – ha anche l'obiettivo di tutelare i tanti candidati che sono persone perbene e vogliono effettivamente cercare di raggiungere l'obiettivo di una migliore vivibilità nei contesti territoriali.

MARINELLO. Signor Presidente, intervengo anch'io sull'ordine dei lavori a seguito dell'intervento del senatore De Sena. L'adesione unanime dei partiti presenti in Commissione antimafia al codice di autoregolamentazione è già di per sé un viatico per la volontà non solo di questa Com-

missione, ma di tutti i Gruppi parlamentari rappresentati alla Camera e al Senato. A tal fine, come lei ben sa – ma rendo noto anche ai colleghi componenti la Commissione –, le ho inviato una lettera, che ho sottoscritto in qualità di coordinatore dell'VIII Comitato e con il consenso unanime dei componenti lo stesso Comitato, con la quale le suggerivo l'acquisizione delle liste dei candidati per le prossime elezioni regionali, provinciali e comunali, proponendole anche di utilizzare gli Uffici territoriali del Governo ubicati nei capoluoghi di Regione, fermo restando che lei, ovviamente, avrà la possibilità di discernere e valutare al meglio il da farsi. Dunque il percorso che mi sono permesso di suggerire – e del quale, tra l'altro, ho debitamente informato gli altri componenti il Comitato riscontrando unanime consenso – va in questa direzione.

Acquisendo questi dati, sicuramente, nelle prossime giornate, l'VIII Comitato si riunirà per valutare un metodo di lavoro condiviso. Evidentemente, prima della riunione del Comitato, le chiederò, Presidente, un incontro privato per concordare con lei una serie di modalità.

PRESIDENTE. Colleghi, per fare rapidamente il punto sulla giusta richiesta avanzata dal senatore De Sena, credo siano sufficienti gli interventi di un rappresentante della maggioranza e di uno dell'opposizione.

Come ha proposto l'onorevole Marinello, coordinatore dell'VIII Comitato che si occupa dei rapporti tra mafia e politica, è necessario avviare al più presto l'acquisizione delle liste. Abbiamo già avviato i contatti per la raccolta della documentazione; contemporaneamente, ho dato agli Uffici l'incarico di elaborare una scheda di lavoro relativa all'estensione e alle modalità delle verifiche da effettuare, per chiarire se saranno necessari controlli massicci su tutto il territorio nazionale e per tutte le liste regionali, provinciali o comunali oppure se tali controlli debbano concentrarsi su alcune Regioni, limitandosi per le altre a una campionatura. Dovremo stabilire, inoltre, come raccogliere ogni eventuale segnalazione, quali istituzioni interpellare e in che modo interpellarle ai fini dell'analisi delle liste. Questa scheda, che è in corso di elaborazione, sarà messa a disposizione dell'VIII Comitato in modo da poter stabilire, immediatamente dopo le elezioni, come procedere una volta acquisite le liste. Stabiliremo ciò sulla base di uno schema che dovremo inevitabilmente discutere e approvare in Commissione. In conclusione, procediamo all'acquisizione delle liste; gli Uffici predisporranno e consegneranno, al più presto, la scheda di lavoro all'VIII Comitato, che poi presenterà in Commissione una proposta sulla quale decideremo collegialmente.

MARITATI. Signor Presidente, prendo atto della programmazione dell'esame dei documenti e dell'accertamento preliminare che sono stati avviati; vorrei ricordare però che, dopo aver precedentemente sollevato il caso, nel corso dell'ultima seduta ho esibito la fotografia di un manifesto che ritrae il volto di un criminale accertato, il cui figlio è stato inserito nella lista di una coalizione. Mi domando se davanti a un caso come que-

sto sia possibile fare qualcosa che dia prova che esistiamo e ci interessiamo coerentemente di quello che abbiamo deliberato all'unanimità.

PRESIDENTE. Senatore Maritati, le rispondo con molta franchezza: non credo che ciò sia possibile. La sua segnalazione è stata acquisita, come verranno acquisite tutte le altre, ma la relazione in materia di formazione delle liste dei candidati per le elezioni regionali, provinciali, comunali e circoscrizionali, che abbiamo approvato all'unanimità nella seduta del 18 febbraio, stabilisce che le verifiche siano effettuate dopo le elezioni. Altrimenti, si potrebbe facilmente innescare un meccanismo per il quale dovremmo rincorrere continuamente le segnalazioni e convocare la Commissione perché si pronunci prima delle elezioni, creando situazioni di disparità che rischierebbero di esporci a critiche molto severe.

Ritengo che dovremmo attenerci alla regola stabilita. Nessuna delle segnalazioni pervenute è stata ignorata, tutte vengono scrupolosamente raccolte e catalogate e sulla base di esse si procederà secondo le decisioni che assumeremo.

MARITATI. Signor Presidente, non sono soddisfatto di questa risposta, anche se mi rendo conto che non è questo il momento per discuterne. In ogni caso, se la Commissione ritiene di procedere in questo modo, ne prendo atto, ma rimane comunque la mia insoddisfazione.

GARAVINI. Signor Presidente, mi consenta di esprimere come Capogruppo del Partito Democratico la nostra contrarietà a questa sua valutazione.

Riteniamo infatti che, di fronte alla grave vicenda che è stata denunciata la scorsa settimana dal senatore Maritati e dall'onorevole Piccolo, riguardante la candidatura di due persone (una in Campania, l'altra in Puglia), addirittura già condannate per mafia in secondo grado, la decisione di questa Commissione di non intervenire rischia di esporci a gravi accuse e a gravi prese di posizione da parte dell'opinione pubblica, a nostro avviso del tutto giustificate.

Mi consenta quindi di ribadire quanto è già stato espresso dal Partito Democratico in sede di Ufficio di Presidenza, cioè che non è sufficiente che si istruisca soltanto l'*iter* all'interno del Comitato. D'altra parte, Presidente, come lei sa c'era stata anche la proposta di istituire un Comitato *ad hoc*, che venisse insignito di questo nuovo compito.

PRESIDENTE. Onorevole Garavini, le ricordo che tale proposta è stata respinta, perché se c'è un Comitato *ad hoc* denominato «Mafia e politica», non se ne può costituire un altro, se non sconfessando quello. Non possiamo peraltro tornare continuamente su questioni che sono state già affrontate.

GARAVINI. Signor Presidente, volevo semplicemente approfittare di quest'occasione per rimarcare ancora una volta la contrarietà del mio par-

tito rispetto alla presa di posizione della Commissione che, in relazione a candidature gravemente inficiate da situazioni oggettive di collusione con la criminalità organizzata, rischia di dare l'impressione di restare con le mani in mano e di non prendere provvedimenti.

PRESIDENTE. La Commissione procederà sulla base del regolamento che si è data e che è stato approvato all'unanimità nella seduta del 18 febbraio scorso.

Discussione sulle problematiche inerenti l'istituzione dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sulle problematiche inerenti l'istituzione dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata.

In qualità di coordinatore del VI Comitato, costituito in seno alla Commissione, do la parola al senatore Li Gotti, che è stato incaricato di riferire sul disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 4 del 2010, già licenziato dalla Camera dei deputati con consistenti modifiche, che il 30 marzo verrà esaminato in seconda lettura dal Senato.

LI GOTTI. Signor Presidente, onorevole colleghi, la materia sulla quale oggi riflettiamo – sintetizzata peraltro in un documento, elaborato a seguito di una serie di incontri con gli Uffici, che hanno molto lavorato alla predisposizione dello stesso – riguarda il decreto-legge n. 4 del 4 febbraio 2010, che istituisce l'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata. Questo importante decreto dovrà essere convertito entro il prossimo 4 aprile, per cui siamo quasi alla fine del relativo *iter*.

Il nostro esame ovviamente non vuole avere, né per i tempi, né per le modalità, un ruolo consultivo, muovendosi invece nell'ottica di quanto previsto dall'attuale legge istitutiva, in particolare dall'articolo 1, lettere *d)* e *l)*, che affida alla nostra Commissione l'incarico di un monitoraggio sulla congruità della normativa vigente, nonché il compito di verificare l'adequazione delle norme sulla confisca dei beni.

Come sappiamo, la questione dell'amministrazione e della destinazione dei beni confiscati rappresenta un grosso problema che è stato affrontato dalla Commissione antimafia anche nel corso delle precedenti legislature: sono stati prodotti vari documenti in questa direzione, nei quali si auspicava la creazione di un ente che potesse monitorare, gestire e destinare i beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata.

Nel tempo vi è stato un notevolissimo accumulo di questi beni e obiettivamente dobbiamo riconoscere che l'attività svolta in 24 mesi dal Commissario straordinario del Governo per la gestione e la destinazione

dei beni confiscati è stata notevole, com'è possibile riscontrare anche dai dati risultanti dalle relazioni annuali che abbiamo ricevuto.

Tuttavia, i grossi problemi che ci sono in questo settore, riguardano soprattutto la quantità di beni non appetibili e quindi non richiesti e non assegnati. Vi è poi, in particolare, il grosso tema delle aziende sequestrate o confiscate, che hanno solitamente un potenziale produttivo e manodopera impegnata. Nelle relazioni consegnate al Parlamento viene richiamata molto l'attenzione sulle gravi lacune della nostra normativa, che non riesce a dare un'adeguata risposta al riguardo.

Con riferimento invece all'assegnazione dei beni – parliamo soprattutto di beni immobili – l'attività del Commissario straordinario è riuscita a raggiungere buoni risultati. Lo stesso Commissario, comunque, ha denunciato le lacune normative esistenti, perché amministrare un'azienda significa avere un'organizzazione che non può essere quella della custodia, essendo invece necessarie professionalità e risorse.

Si pone dunque la complessità dei problemi e da sempre, quantomeno da 10 anni, si è ritenuto che la creazione di un'Agenzia, cioè di una struttura centralizzata per la gestione dei beni confiscati, potesse facilitarne la soluzione. Ora finalmente è stata prevista l'istituzione di tale Agenzia e, nella seduta dell'11 marzo scorso, la Camera dei deputati, all'unanimità, ha approvato con modifiche sostanziali il decreto del Governo, raccogliendo alcune osservazioni che erano state espresse nel corso delle audizioni assai mirate che sono state svolte presso le competenti Commissioni dell'altro ramo del Parlamento. Tra queste, in particolare, ne vorrei ricordare quattro molto importanti: quella ovviamente del Commissario straordinario, quella del procuratore della Repubblica di Reggio Calabria, dottor Pignatone, quella della dottoressa Saguto, presidente della sezione per le misure di prevenzione del tribunale di Palermo, con lunghi anni di esperienza nel settore e, infine, quella dell'associazione Libera, nella persona di Don Luigi Ciotti.

Le indicazioni fornite nel corso di tali audizioni hanno determinato una modifica sostanziale del provvedimento, che è poi il cuore del problema. Così come era stata apprestata nel decreto istitutivo, l'Agenzia era porsa più mirata alla fase statica di gestione del bene, al momento cioè che segue il provvedimento di confisca. Esiste invece una fase precedente caratterizzata esclusivamente da un provvedimento temporaneo, ossia il sequestro, prodromico all'eventuale confisca, ma estremamente dinamico. Del resto, la *ratio* dell'acquisizione del bene è totalmente diversa: come sapete, con il sequestro si amministra «nel nome di», perché il bene rimane del soggetto cui è stato sequestrato, mentre nel momento in cui interviene la confisca si amministra nel nome dello Stato, che diventa titolare pieno del bene. Tra queste due fasi così nettamente ben definite ve ne è una terza intermedia, che è quella dei beni già colpiti dal provvedimento di confisca ma non definitiva, cioè un arresto del provvedimento giurisdizionale con una pronuncia non definitiva. Anche questa è una fase delicata (ma non come quella iniziale del sequestro), molto dinamica e contrassegnata da un rapporto quotidiano con il soggetto nominato

amministratore e con l'autorità giudiziaria e dalla suscettibilità di modifica del bene stesso con parziali dissequestri, con interventi immediati, con ampliamento di sequestro.

Alle diverse autorità ascoltate dalle Commissioni competenti era parso che l'attribuzione all'Agenzia anche della fase iniziale della titolarità della gestione del bene potesse costituire un eccesso di burocratizzazione, nel senso che rispetto al bene si sarebbe creata una sorta di triangolo: il bene sarebbe stato amministrato e gestito dall'Agenzia e l'autorità giudiziaria avrebbe seguito anche gli accertamenti successivi alla fase della procedura per l'applicazione della misura di prevenzione. In tal modo si sarebbero create sul bene delle interfacce che avrebbero reso estremamente difficile un rapporto diretto con l'amministratore poiché, trattandosi non di pochi ma di migliaia di beni, gli amministratori sarebbero stati allocati in una struttura centralizzata. L'amministrazione di un bene necessita invece di un amministratore sul posto, controllato dall'autorità giudiziaria in uno stretto e quotidiano rapporto in una fase così dinamica.

La Camera ha modificato sostanzialmente questo punto centrale del provvedimento, stabilendo che la fase che inizia con il sequestro del bene sino al rinvio a giudizio (stiamo parlando in questo caso di sequestri nel procedimento penale), con il procedimento di prevenzione e la decisione sul bene, rimanesse nella piena titolarità dell'autorità giudiziaria, del giudice delegato e dell'amministratore nominato, con una funzione coadiutrice dell'Agenzia in ordine ad alcune scelte anche programmatiche. Nel testo licenziato dalla Camera le figure centrali rimangono l'amministratore giudiziario e il giudice delegato, realizzando una sorta di capovolgimento di impostazione: nel decreto-legge l'Agenzia è coadiuvata dall'autorità giudiziaria, mentre nel testo licenziato dalla Camera l'autorità giudiziaria è coadiuvata dall'Agenzia.

La situazione cambia nel momento in cui l'accertamento che riguarda il bene arriva a una fase processualmente abbastanza cristallizzata, sia pure in primo grado, così come in caso di la chiusura dell'indagine con l'esercizio dell'azione penale e con il rinvio a giudizio. Si tratta pur sempre di una condizione suscettibile di mutamenti, almeno fin quando il provvedimento non diventa definitivo, ma con una minore percentuale di incidenza delle modifiche rispetto alla fase iniziale. In tale ottica si è mossa la Camera recependo questo tipo di sollecitazione.

Il provvedimento quindi individua come punto centrale l'Agenzia, alla quale sin dal momento iniziale viene assegnato un compito particolarmente importante: la raccolta dei dati afferenti diversi beni mediante una banca dati centralizzata che, allo stato, nel nostro sistema manca. I documenti che possiamo consultare quando ci pervengono dalle diverse autorità ci offrono delle letture che, anche sforzandoci, non sempre riusciamo a far combaciare, conducendoci a risultati diversi. Alcune banche dati, infatti, contengono la sommatoria dei beni sequestrati e confiscati, altre soltanto i beni confiscati, altre ancora i beni confiscati nei procedimenti di prevenzione o nei procedimenti penali. Ripeto, allo stato attuale in tale

ambito manca un'omogeneità di dati. È quindi necessario che vi sia, anche per un controllo dinamico della materia, un criterio omogeneo di valutazione e di monitoraggio dei beni. Questo compito viene affidato all'Agenzia sin dal momento del sequestro, attribuendo alla stessa innanzitutto la funzione fondamentale di banca dati dei beni. Inoltre, viene articolato il funzionamento dell'Agenzia.

Obiettivamente, signor Presidente, penso che le domande che possiamo porci possano essere confinate nell'ambito di nostre successive eventuali valutazioni corredate di approfondimenti; non credo, infatti, che al decreto si possano apportare delle modifiche perché, se non convertito, decadrebbe nei prossimi giorni. Ritengo, quindi, che l'importanza di una nostra riflessione sia proiettata nel futuro; potremmo cioè solo valutare quali possono essere gli aspetti migliorabili di questo provvedimento, evidenziando alcuni profili che sicuramente necessiteranno di un intervento, ed è questa materia di riflessione che viene sottoposta a tutti noi. Tra questi aspetti evidenzio, ad esempio, quello relativo all'organico di 30 unità di cui viene dotata l'Agenzia al momento della sua istituzione, a fronte di un complesso di 10.000-12.000 beni da gestire, alcuni dei quali rappresentati da aziende (l'ammontare dipende da quali dati si utilizzano, comunque si tratta sempre di alcune migliaia). È impensabile ritenere che un'agenzia possa gestire una tale mole di beni con una dotazione di organico di 30 unità, nonostante il suo intervento sia limitato alla fase della confisca di primo grado e alla confisca definitiva, dal momento che nella prima fase, quando ancora il bene è sottoposto a sequestro, intervengono l'autorità giudiziaria, il giudice delegato e l'amministratore giudiziario. Uno dei profili che dovremmo esaminare con attenzione è quello dell'adeguatezza delle risorse umane e finanziarie, assegnate all'Agenzia, per capire se esse siano in grado di risolvere le questioni per cui essa nasce.

È un problema che dobbiamo porci, insieme a quello già indicato dal prefetto nominato direttore dell'Agenzia, il quale, nella relazione presentata alla Camera, ha segnalato la non disponibilità del personale attualmente in dotazione dell'ufficio del commissario ad accettare il trasferimento presso la sede di Reggio Calabria. Il commissario, quindi, ha comunicato che si provvederà a reperire il personale da altri enti pubblici tramite la procedura del distacco. In questo modo, però, si perdono alcune professionalità. Dunque, il problema esiste.

Ieri, durante l'inaugurazione della sede centrale dell'Agenzia, abbiamo appreso che verranno istituite alcune sedi periferiche. Obiettivamente, la scelta di stabilire la sede centrale a Reggio Calabria, in associazione alla competenza esclusiva del TAR del Lazio per tutte le questioni che afferiscono i beni, è ovviamente di carattere politico, apprezzabile considerato il momento, ma poco funzionale per l'operatività dell'Agenzia che è un organo centrale rispetto a beni che sono distribuiti su tutto il territorio nazionale, per la gran parte allocabili in Sicilia, parzialmente e in misura percentualmente più limitata in Calabria, quindi in Campania e ancora nel Nord Italia. Pertanto, rispetto a questa scelta politica, bisognerà verificare nel tempo se un domani non diventeranno centrali le sedi peri-

feriche, perché dotate di maggiore personale, e diventerà periferica quella centrale. Consideriamo, ad esempio, di quali risorse necessiterà la gestione di beni o di aziende allocati in Sicilia.

Di contro, la struttura dell'Agenzia risponde abbastanza all'esigenza manifestata nel corso di questi anni anche in documenti licenziati dalla Commissione antimafia.

Un'altra questione che sfiora la nostra competenza è l'ipotesi di non assegnare all'Agenzia per la gestione, l'amministrazione e l'affidamento dei beni confiscati, una volta creata, tutti i beni confiscati nell'ambito dei procedimenti penali. L'Agenzia nasce per la gestione dei beni confiscati alla criminalità organizzata e, comunque, dei beni di cui all'articolo 51, comma 3-*bis*, del codice di procedura penale, cioè di quei beni confiscati a seguito di reati di competenza delle procure distrettuali. Questa è stata la scelta compiuta. Ma una volta creato un organismo centrale, perché questo non dovrebbe avere competenza anche per tutti i beni sequestrati nei procedimenti penali? Questa ipotesi potrebbe anche fare da volano per un potenziamento dell'Agenzia in termini di risorse: nel momento in cui questa assume maggiori competenze, ciò potrebbe diventare uno degli argomenti atti a convincere della necessità di ampliare le sue dotazioni sia di organico che finanziarie.

Ho voluto svolgere una rassegna chiaramente sommaria perché ho ritenuto giusto fornire soltanto una relazione schematica prima del necessario approfondimento da parte dei colleghi.

Vorrei però, in fine, svolgere un'ultima osservazione che, a questo punto, rimane materia destinata al futuro. Come voi sapete, nel decreto convertito dalla Camera è stato modificato il comma 8 dell'articolo 416-*bis* del codice penale, inserendovi anche il riferimento alla 'ndrangheta. Ricordo infatti che, al momento della nascita di tale norma, si è previsto che l'articolo 416-*bis* si applicasse anche alla camorra; solo dopo si è inserito il riferimento alle associazioni mafiose straniere; ora si è aggiunto anche quello alla 'ndrangheta. Il problema è che l'attuale formulazione dell'articolo 416-*bis* nasce in un momento storico particolare del nostro Paese, nel 1982, quando, parlando di mafia, ci si riferiva al fenomeno siciliano. La mafia era quella, cosa nostra non era ancora entrata nel lessico comune (vi entrerà a cominciare dal 1984) e nel 1982 l'articolo 416-*bis*, che parlava di associazione di tipo mafioso, necessariamente fu disegnato interamente sulla mafia siciliana.

Da qui la necessità di specificare con l'ultimo comma che quelle norme si applicavano anche alla camorra, cioè ad una associazione che perseguiva «scopi corrispondenti a quelli delle associazioni di tipo mafioso». In realtà, il riferimento era alla mafia siciliana, in quanto la camorra è un'associazione mafiosa; successivamente – ripeto – si è aggiunto anche il richiamo alle mafie straniere, e ora quello alla 'ndrangheta. In tal modo, però, mentre si è ritenuto di implementare l'articolo con un richiamo alla 'ndrangheta, attraverso una menzione codificata di questa realtà criminosa, in effetti si è depotenziato il fenomeno dal punto di vista normativo. Infatti, secondo il dettato dell'ultimo comma, la 'ndrangheta

non è più un'associazione mafiosa ma un'associazione che persegue gli scopi di un'associazione mafiosa. Per questo proponevo, anche se non è una materia trattabile in tempi ristretti, di aggiungere un comma che chiarisse che queste disposizioni si applicano alla situazione mafiosa comunque denominata perché si tratta di associazioni mafiose, mentre ora, nell'articolo 416-*bis*, vengono citate solo la camorra e la 'ndrangheta. Inoltre, si parla di associazione mafiosa perché nel 1982 si era, diciamo così, nella fase siciliana. Dopo tanti anni però il lessico è cambiato; quindi, secondo me, aver inserito una specificazione che definisce la 'ndrangheta come un'associazione che persegue gli scopi di un'associazione mafiosa è un modo per depotenziarne le attribuzioni.

Tra l'altro, gli avvocati e i magistrati sanno che non è stato mai contestato l'ultimo comma dell'articolo 416-*bis*. In tutte le situazioni, ad esempio per la banda della Magliana o la mafia del Brenta, è stato contestato il reato di associazione mafiosa ma non è mai stato citato l'ultimo comma perché si tratta solo di una chiusura che prevede l'applicazione dei commi precedenti. È stato applicato sempre l'intero articolo quindi, anche dal punto di vista legislativo, questa norma è desueta. Noi l'abbiamo rivitalizzata ma non per sottolineare la pericolosità di un'organizzazione mafiosa come la 'ndrangheta, bensì per ridimensionarla dal punto di vista legislativo. Secondo me, questo è un errore che continuerò a segnalare alla Commissione perché con un provvedimento successivo le mafie possano essere definite secondo i comportamenti e le caratteristiche descritte nell'articolo 416-*bis*, comunque si chiamino. Mi sono permesso di segnalare questa riflessione agli onorevoli colleghi in previsione di una discussione successiva in merito.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Li Gotti per il lavoro che ha svolto e per la relazione che ha predisposto.

Prima di aprire il dibattito sulla relazione del senatore Li Gotti propongo di sospendere temporaneamente la discussione in titolo e passare all'esame della proposta di costituzione di un Comitato di lavoro *ad hoc* sugli affondamenti di navi da parte della criminalità organizzata, iscritta all'ordine del giorno della seduta.

(Non essendovi obiezioni, così rimane stabilito).

Esame della proposta di costituzione, ai sensi dell'articolo 3 della legge 4 agosto 2008, n. 132, di un comitato di lavoro *ad hoc* sugli affondamenti di navi da parte della criminalità organizzata.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione dell'Ufficio di Presidenza, integrato dai rappresentanti dei Gruppi del 28 gennaio scorso, è stata approvata all'unanimità, ai sensi dell'articolo 3 della legge istitutiva e dell'articolo 7, comma 3 del Regolamento interno, la proposta di costituire un Comitato *ad hoc* sugli affondamenti di navi da parte della criminalità organizzata composto da 7 commissari.

Passiamo quindi alla votazione della proposta di costituzione del Comitato di lavoro nei termini formulati.

(Il Presidente accerta la presenza del numero legale)

Metto ai voti la proposta di costituzione del Comitato di lavoro così formulata.

È approvata.

Comunico, infine, che il Comitato testé costituito sarà composto dai senatori Antonino Caruso, in qualità di coordinatore, Antonio Gentile, Angela Maraventano, Alberto Maritati e Luigi Li Gotti e dai deputati Elio Vittorio Belcastro e Mario Tassone.

Ripresa della discussione sulle problematiche inerenti l'istituzione dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione sulle problematiche inerenti l'istituzione dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, precedentemente sospesa.

Dichiaro aperta la discussione.

GARAVINI. Signor Presidente, ringrazio anch'io il senatore Li Gotti per la relazione dettagliata e ricca che ci ha appena illustrato.

Intervengo per prima per tracciare il quadro del nostro apporto al dibattito svoltosi alla Camera dei deputati, che ci ha visti impegnati la settimana scorsa. Quella discussione si è conclusa con l'approvazione all'unanimità di un documento estremamente rivisitato rispetto a quello inizialmente proposto. Credo sia importante che su tale provvedimento si sia giunti ad una posizione politica di unanimità, perché si tratta di uno strumento che potrebbe avere un ruolo importante nella lotta alla criminalità organizzata, uno strumento che era stato voluto già nelle precedenti legislature dal Partito Democratico, che aveva in qualche modo contribuito a crearlo. Inoltre, grazie alla relazione approvata – anche in quel caso all'unanimità – nella Commissione antimafia della precedente Legislatura, era stata individuata una serie di aspetti che nell'attuale funzionamento della gestione dei beni confiscati erano ancora estremamente problematici. Grazie all'apporto del nostro Gruppo è stato possibile trattare gli elementi individuati dalla precedente Commissione antimafia come nuclei problematici dell'attuale sistema.

Come ha detto il senatore Li Gotti, uno degli elementi individuati era proprio quello del duplice binario nell'amministrazione dei beni, soprattutto nella fase del sequestro. È stato possibile intervenire proprio in questo campo proponendo una formula di compromesso, che mette l'Agenzia

al fianco dell'autorità giudiziaria senza però precludere l'autonomia di quest'ultima. Tale formula di compromesso è decisamente positiva perché coglie quegli aspetti problematici che fino ad ora erano stati determinanti, nella misura in cui provocavano una certa discontinuità e creavano quindi una sorta di *gap*, di spaccatura tra la prima fase del sequestro, della quale si occupa l'autorità giudiziaria e l'amministratore da essa nominato, e quella successiva della confisca che viene delegata all'Agenzia del demanio. Questo passaggio provoca lungaggini e ritardi.

È stato però possibile individuare una soluzione di compromesso secondo la quale l'Agenzia, un organo unitario a livello nazionale, si occuperà dei beni sequestrati sino alla fase della confisca, evitando la divisione delle competenze e mantenendo l'autonomia dell'autorità giudiziaria che è fondamentale in fase di indagine. Si tratta quindi di un apporto che può contribuire fattivamente alla riduzione della tempistica che, purtroppo, fino ad ora si è rivelata eccessivamente lunga e troppo legata ad aspetti burocratici. Ne avevamo sentito parlare anche in diverse audizioni, tenute proprio in Commissione antimafia. Alcuni auditi, infatti, avevano riferito che i tempi di assegnazione dei beni andavano dagli 8 ai 10 anni. Credo dunque che, intervenendo proprio su questa fase, sarà possibile dare un grosso contributo allo snellimento delle pratiche.

Il nostro apporto è stato poi ugualmente determinante per l'inserimento nel decreto della previsione per la quale l'Agenzia è tenuta a dare una grande visibilità ai beni sequestrati e confiscati. Anche lei, senatore Li Gotti, prevede inizialmente la predisposizione di una banca dati dei beni, anch'essa preziosissima, individuando successivamente tutti quegli aspetti che, nel momento in cui l'Agenzia diventerà protagonista nella gestione di beni, consentiranno di intervenire sui gravami che spesso impediscono che tali beni vengano assegnati (mi riferisco, ad esempio, ad ipoteche, occupazioni abusive, gravami di proprietà e quant'altro).

L'Agenzia quindi, affiancandosi da subito all'autorità giudiziaria, potrà conoscere tutti gli eventuali *deficit* e le problematiche esistenti, in modo tale che, nel momento in cui se ne potrà occupare direttamente, avrà già individuato le soluzioni, nonché l'ente, l'istituto o la realtà locale alla quale sarà possibile assegnare il bene stesso. Ciò consentirà di individuare in tempi molto più rapidi anche la destinazione finale del bene, dandone visibilità all'esterno e consentendo quindi a tutte le realtà presenti sul territorio, da un lato, di poter esercitare una forma di controllo, dall'altro, di potersi candidare per l'eventuale gestione dei beni.

Un altro profilo rispetto al quale come Partito Democratico abbiamo potuto dare il nostro contributo riguarda la vendita dei beni: questo ci ha permesso anche di tranquillizzarci, perché avevamo guardato con grandissima preoccupazione al fatto che si fosse inserita in finanziaria la previsione concernente la possibilità di procedere alla vendita dei beni, una volta confiscati. Devo dire che la maggioranza è stata comunque disponibile a stabilire una serie di limiti e di condizioni per cui, nonostante la previsione relativa alla vendita dei beni confiscati sia stata mantenuta, la stessa è stata vincolata però da una serie di paletti, che sicuramente

ci rassicurano. Mi riferisco, ad esempio, al fatto che i beni possono essere venduti soltanto al loro valore di mercato, oppure al fatto che, nel caso non si riesca a vendere il bene entro un certo termine, comunque non è possibile venderlo al di sotto dell'80 per cento del valore di mercato, con la conseguenza che le aste vengono limitate a casi estremamente occasionali.

Come Partito Democratico abbiamo richiamato l'attenzione su alcuni particolari aspetti e questo ha contribuito a fare in modo che si arrivasse poi ad un voto unanime sul provvedimento. Ciò nonostante sono rimaste delle lacune, soprattutto con riferimento ad alcuni profili in relazione ai quali avevamo presentato proposte emendative che non hanno tuttavia trovato riscontro. In questo senso credo che il dibattito odierno sia prezioso e mi auguro che da questa Commissione possa uscire un documento condiviso o che vi sia comunque un'assunzione di responsabilità da parte dei singoli senatori nel cercare di apportare ulteriori piccole o grandi modifiche al provvedimento, nonostante la brevità dei tempi a disposizione.

Facendo un discorso più nel dettaglio, vorrei soffermarmi in particolare su due punti.

In primo luogo, vorrei sottolineare che non è stato ancora garantito un ruolo agli enti locali, nel senso che l'Agenzia dei beni confiscati fondamentalmente deve mirare a ridurre in modo considerevole i tempi di attribuzione e di destinazione dei beni, mantenendo però una particolare attenzione a quelle realtà locali – primi tra tutte quelle degli enti locali – che in prima istanza potrebbero essere deputate a gestire, di fatto, i beni confiscati, ottenendoli al momento dell'assegnazione. Quindi, sarebbe necessario prevedere un più ampio ruolo degli enti locali, che potrebbe essere garantito facendo entrare a far parte dello stesso direttivo un esponente nominato, magari di comune accordo, dall'ANCI, dall'UPI o dalle Regioni. In ogni caso, si dovrebbe riservare agli enti locali una maggiore attenzione, soprattutto nel momento in cui gli stessi, con l'acquisizione dei beni assegnati, vengono in qualche modo liberati dal rispetto dei vincoli previsti dal Patto di stabilità. Al riguardo si potrebbe proporre una piccola proposta emendativa, che potrebbe rappresentare però un significativo sostegno a tutti gli enti locali che acquisiscono beni sul territorio.

Un secondo aspetto che vorrei richiamare riguarda il fatto che non sono state previste risorse per la gestione vera e propria dei beni. Sappiamo infatti che uno dei problemi principali per cui tanti enti locali hanno difficoltà ad acquisire i beni deriva dal fatto che, viste le risorse ad essi attribuite, non sono messi nella condizione di gestire materialmente tali beni. Quindi sarebbe assai opportuno prevedere l'istituzione di un fondo di garanzia, in modo da assicurare l'accesso al credito agli enti che acquisiscono i beni. Spesso infatti, quando il bene viene assegnato, gli enti non riescono ad accedere al credito a causa dei gravami che pesano su di essi. Per altro verso, si potrebbe prevedere anche un fondo che operi come una sorta di assicurazione, se si considera che molti beni, anche dopo l'assegnazione, continuano ad essere oggetto, ad esempio, di attentati intimidatori; anche in questi casi accade spesso che gli

enti gestori si trovino nella difficoltà di reperire le risorse necessarie per ripristinare o ristrutturare tali beni.

Ove venissero accolte proposte emendative in questa direzione, sono convinta che lo strumento dell'Agenzia potrebbe avere una valenza davvero molto importante.

Infine, signor Presidente, mi consenta di dire che, a mio avviso, è stato quanto mai inopportuno che il Ministro dell'interno abbia utilizzato per fini prettamente propagandistici l'inaugurazione dell'Agenzia dei beni confiscati, che si è svolta ieri. Mi permetta di denunciare questo episodio, perché ritengo che l'Agenzia possa davvero diventare un concreto strumento nella lotta alle mafie, oltre al valore certamente molto positivo del voto unanimemente espresso dalla Camera sul relativo decreto istitutivo. Ritengo pertanto la scelta del ministro Maroni quanto mai infelice.

PRESIDENTE. È una questione di punti di vista, onorevole Garavini. Al riguardo, si potrebbe parlare anche di una prova di efficienza del Governo.

CARUSO. Aspettiamo peraltro che il ministro Maroni venga qui a riferire sul punto.

VALLARDI. Signor Presidente, credo di poter sottoscrivere in pieno la sua dichiarazione con riferimento all'ultima osservazione della collega Garavini. Anch'io ritengo che l'inaugurazione in tempi molto rapidi dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata sia da considerare una dimostrazione di efficienza del Governo. Ritengo pertanto che non sia assolutamente il caso di pensare che l'intervento del ministro Maroni possa essere legato ad altro. Lascerei le strumentalizzazioni ad altri momenti, soprattutto quando si discute di un fenomeno così grave come quello della mafia.

Ringrazio il senatore Li Gotti e sono d'accordo con lui quando dice che questo provvedimento, che va finalmente nella direzione di fare qualcosa di concreto, di efficace e di razionale nella lotta alla mafia, dovrà trovare la condivisione di tutti, anche in Senato; personalmente ritengo sia cosa buona e giusta. Lo Stato dimostrerà efficienza; ne abbiamo assolutamente bisogno, perché ci troviamo in una fase in cui i beni confiscati alla mafia da gestire sono molto numerosi. Al di là di quella che potrebbe essere considerata un'affermazione di compiacimento per il lavoro svolto dal Ministero dell'interno e dal ministro Maroni, credo che il volume e la quantità di beni confiscati negli ultimi due anni siano sotto gli occhi di tutti. La necessità di gestire tali beni è evidente, in considerazione anche della concreta esigenza di evitare il deperimento di tutto il patrimonio confiscato che poi, a seguito della vendita dei beni immobili e mobili, rientrerà nel circuito dei Ministeri della giustizia e dell'interno, producendo un'efficacia doppia, giacché da una parte si sottraggono risorse alla mafia, dall'altra si investono le stesse nella lotta contro la mafia.

Credo si stia seguendo la strada giusta e mi auguro sinceramente che la conversione del decreto-legge avvenga il prima possibile, con un passaggio indolore al Senato, in modo da iniziare al più presto una grande azione di lotta alla mafia, in linea – lo dico senza voler fare demagogia – con lo spirito di quei grandi personaggi che hanno capito che la mafia deve essere attaccata sotto il profilo economico. Mi riferisco a Pio La Torre, indimenticato precursore di questo pensiero, ma anche ad altri personaggi come il generale Dalla Chiesa; non volendo dimenticare qualcuno, cito soltanto questi due nomi. Ciò che stiamo intraprendendo con il decreto-legge in discussione costituisce sicuramente un passo concreto in tale direzione.

NAPOLI. Signor Presidente, vorrei ringraziare il senatore Li Gotti perché la sua relazione ha fornito un quadro importante dell'attività svolta alla Camera dalle due Commissioni competenti. Si è trattato di un lavoro che ha cercato di tenere conto sia delle forme di criticità evidenziate dai soggetti auditi dalle Commissioni, sia delle intenzioni del Governo contenute nell'impianto del provvedimento di cui stiamo discutendo.

Credo si debba dare atto al Governo dell'istituzione di questa importante Agenzia, la cui nascita, come lo stesso senatore Li Gotti ha più volte ricordato, era stata auspicata anche dalle precedenti Commissioni parlamentari antimafia. Anche noi avevamo sottoscritto un ordine del giorno riferito alla parte dell'ultima legge finanziaria che prevedeva la possibilità della vendita dei beni confiscati. Merita inoltre ricordare che il consenso della Camera è stato espresso all'unanimità.

Signor Presidente, prendo atto delle perplessità evidenziate dal senatore Li Gotti, che condivido soprattutto rispetto al problema del personale. Per reggere un'Agenzia di questa portata non è possibile affidarsi a personale senza esperienza, privo di qualifiche e di capacità adeguate. Non intendo con ciò offendere nessuno ma, considerate le difficoltà del personale che attualmente lavora a Roma di accettare un trasferimento, non vorrei che coloro che saranno trasferiti a Reggio Calabria siano gli stessi soggetti delle terne commissariali delle commissioni straordinarie che gestiscono i comuni sciolti per mafia. Spesso infatti si fa ricorso a persone al termine della carriera, prive dell'entusiasmo necessario. Auspico ad ogni modo che tutto proceda per il meglio e, fermo restando che non intendo chiedere modifiche attraverso emendamenti, mi auguro che anche il Senato approvi all'unanimità il provvedimento così com'è stato varato dalla Camera.

Chiedo però a questa Commissione di stilare un documento da trasmettere al Ministro dell'interno, evidenziando le nostre perplessità in maniera da poter emanare in fase attuativa i provvedimenti necessari.

Signor Presidente, poco fa abbiamo costituito il Comitato che si occuperà delle «navi dei veleni». Le chiedo cortesemente di acquisire le risposte del Procuratore nazionale antimafia alle domande che avevamo formulato sul tema (alcune delle quali sono state secretate) che potranno essere utili ai fini dei lavori del Comitato, affinché le stesse siano nella disponibilità di quest'ultimo.

PRESIDENTE. Onorevole Napoli, le sue richieste saranno debitamente reiterate.

TASSONE. Signor Presidente, vorrei esprimere una valutazione di carattere generale. Ci troviamo di fronte a un percorso legislativo già avviato e pressoché concluso, per cui non so quale sia lo spazio che noi e i colleghi dell'altro ramo del Parlamento avremo per apportare delle modifiche né quanto potrebbe risultare utile avanzare delle proposte.

Ringrazio sinceramente il relatore per la sua chiarezza e soprattutto per la sintesi, che rappresenta un fatto significativo in una materia così complessa ed articolata. Ritengo che la Commissione, nell'elaborare un documento, potrebbe acquisire gli interventi che abbiamo progressivamente intrapreso.

Vorrei citare alcuni problemi che il mio Gruppo parlamentare ha evidenziato.

Intanto una considerazione generale: ho molte perplessità sul fatto che un simile strumento possa funzionare: le ho espresse in Aula alla Camera in sede di discussione generale, poi attraverso gli emendamenti presentati e, infine, nella dichiarazione di voto a nome del mio Gruppo.

In primo luogo non ho ben capito perché si sia fatto ricorso ad un decreto-legge, quindi alla decretazione d'urgenza. Sarebbe stato preferibile un disegno di legge predisponendo all'uopo un percorso molto rapido, che ci avrebbe dato però la possibilità di operare alcuni approfondimenti.

Un approfondimento che avevamo richiesto ma che non è stato accordato, anche se in altra sede questi aspetti sono stati perlustrati e considerati, riguardava l'opportunità di far dipendere l'Agenzia dalla Presidenza del Consiglio dei ministri piuttosto che dal Ministero dell'interno. Infatti, per come è congegnato, tale organismo rappresenta una *dépendance*, una sezione, una direzione generale rafforzata – chiamatela come volete – del Ministero dell'interno. Le risposte e le giustificazioni che sono state date a questa mia obiezione mi hanno lasciato alquanto perplesso. Si è detto infatti che, poiché il direttore generale è un prefetto e si fa leva sugli uffici territoriali competenti, cioè le prefetture, l'Agenzia deve dipendere dal Ministero dell'interno. Non credo che questa risposta possa essere commentata, tanto meno in questa sede; non c'è dubbio, però, che mi ha lasciato alquanto perplesso e, per alcuni versi, un po' disorientato.

Vorrei poi affrontare anche un altro aspetto già evidenziato dall'onorevole Garavini. Il dottor Pignatone, audito in materia, così come il prefetto Di Pace, ha criticato l'estromissione della magistratura dalla fase in cui l'Agenzia comincia a gestire il bene confiscato. Anche su questo punto si è trovata una mediazione che non so quanto possa funzionare, ma credo possa comunque dare qualche risultato; quanto meno, è stata evitata una conflittualità che stava sorgendo e che *in fieri* sarebbe diventata patologica e avrebbe compromesso il funzionamento stesso dell'Agenzia.

Un aspetto che abbiamo sempre considerato è che l'Agenzia avrebbe dovuto essere un organismo dotato di una propria forza. Ecco perché insisto sulla dipendenza dalla Presidenza del Consiglio dei ministri. La relazione che è stata presentata sull'argomento nella passata Legislatura purtroppo non è stata assolutamente considerata, almeno nella filosofia, nel corpo, nello spirito di una problematica che, invece, avrebbe dovuto essere contenuta, metabolizzata e, quindi, acquisita nel provvedimento istitutivo dell'Agenzia.

Non so se questa discussione e l'eventuale documento conclusivo che dovesse essere proposto e poi approvato da questa Commissione – sul quale sarei certamente d'accordo – potranno valere ai fini dell'esame del decreto-legge da parte del Senato; di certo, avranno un valore nel momento in cui avremo contezza dell'efficienza e dell'efficacia dell'Agenzia, sulle cui modalità di funzionamento si potrà eventualmente intervenire per apportare le opportune modifiche, naturalmente dopo il rodaggio iniziale che pure è stato invocato. Mi auguro, però, che ciò non avverrà con decreti interpretativi, che intendiamo consegnare alla storia di questo Parlamento perché fanno parte di una pagina certamente non luminosa né esaltante che non voglio ora perlustrare.

Un altro aspetto da considerare è relativo ai 30 funzionari assegnati all'Agenzia. Ho ascoltato le parole del senatore Li Gotti, che stimo moltissimo; bisogna capire però quale possa essere il ruolo di 30 funzionari raccattati con le modalità cui faceva riferimento la collega Napoli. Abbiamo rifiutato l'idea di affidare questo compito all'Agenzia del demanio perché ingessata, condizionata, bloccata. C'è però il pericolo che anche l'Agenzia per i beni confiscati sia condizionata da un mondo che si muove sulla base di interessi che noi non potremo mai controllare. Siamo attenti.

Ho ricordato l'opportunità che tale organismo fosse alle dipendenze della Presidenza del Consiglio perché la situazione che si trova a gestire non coinvolge soltanto il Ministero dell'interno. Essa comporta, infatti, problemi di economia, di interventi, di destinazioni, di collocamento, di raccordo con le autonomie locali. Faccio presente che non è stato neanche previsto un fondo. Se si affida un bene o un immobile ad un certo comune senza programmarne e pianificarne il trasferimento, in assenza di una struttura economica e basandosi soltanto sul lavoro degli impiegati e dei funzionari, tale bene dopo un anno verrà riacquisito dall'Agenzia per essere poi destinato alla vendita all'incanto, grazie alla quale le organizzazioni criminali troveranno certamente i modi, le strade, larghe o strette che siano, per riappropriarsene.

Noi, signor Presidente, dobbiamo tranquillizzarci su un punto. Ormai – lo dico ufficialmente – non credo più alla distinzione tra le varie organizzazioni mafiose. Più volte ho cercato di interloquire in merito, l'ho fatto anche ieri sera durante l'audizione della presidente Marcegaglia. Ci è stato detto dal relatore sul decreto-legge istitutivo dell'Agenzia e dal Governo che, così com'è congegnata, la normativa esclude dalla gestione di questo organismo i beni sequestrati e confiscati a seguito di delitti contro la pubblica amministrazione, che non necessariamente seguono

il percorso della criminalità organizzata. Ma davvero pensiamo che bisogna etichettare la criminalità organizzata? Chi commette reati di un certo tipo e non è etichettato quale criminale mafioso può non essere assimilato a questo? Le organizzazioni o le cricche e sottocricche esistenti nel Paese, che minano l'economia italiana e che producono arricchimenti illeciti possono essere disciplinate da un'altra normativa? Perché facciamo queste differenze? Sarebbe opportuno riflettere anche su questo aspetto, come ci induce a fare il senatore Li Gotti. Se continuiamo a distinguere tra vecchia mafia, camorra e 'ndrangheta sembra che lasciamo fuori un intero mondo, sospeso e assolto, o che, quantomeno, lo facciamo rientrare in un'altra area. Ritengo, invece, che dovremmo compiere uno sforzo ulteriore ricordandoci che i colletti bianchi non sono etichettati come criminali mafiosi ma usano gli stessi strumenti della criminalità organizzata alla quale sono assimilabili.

Sarebbe quindi opportuno assumere un'iniziativa affinché il Senato, durante l'esame del decreto-legge, intervenga su questi aspetti. Non so se la *navette* tra i due rami del Parlamento consenta la conversione del decreto in tempo utile; mi sembra difficile. Di certo, anch'io auspico che sia espresso un voto unanime. Segnalo, però, che il nostro sostegno al provvedimento perviene più per questioni dimostrative che per reale convincimento, fatte salve, appunto, le perplessità che vi ho appena manifestato.

LUMIA. Signor Presidente, anch'io condivido la relazione predisposta dal senatore Li Gotti, ma se il senatore Li Gotti, il Presidente e la Commissione saranno d'accordo, intendo proporre alcune integrazioni al testo.

Innanzitutto, condivido la ricostruzione della genesi dell'articolo 416-bis del codice penale proposta dal senatore Li Gotti. Per fornire un sostegno alla sua analisi, vorrei rilevare che oggi ci troviamo di fronte al genere mafia che al suo interno presenta diverse specie: cosa nostra, 'ndrangheta, camorra, sacra corona unita, oltre a tutte le altre organizzazioni diversamente denominate. Questo ci metterebbe in condizione di compiere un buon lavoro e di non chiuderci su fatti storicamente determinati; inoltre, ci eviterebbe il rischio di non seguire l'evoluzione che le organizzazioni mafiose continuamente presentano.

Ritengo, peraltro, che questa avrebbe potuto essere anche un'occasione preziosa per affrontare altri aspetti altrettanto importanti, innanzitutto la durata delle pene che è molto bassa e non ci mette assolutamente in condizione di colpire la tipicità dell'organizzazione mafiosa che ha nella sua riproduzione e nella sua continua e totalizzante adesione il suo punto di forza. Dopo pochi anni, appena possono, tornano immediatamente ad agire. Infatti, quando si aderisce ad un'organizzazione mafiosa non ci si distacca mai da essa, né durante la detenzione né successivamente, quando si esce dal carcere. Per questo, a mio avviso, è necessario aumentare le pene, rendendole adeguate alla minaccia devastante che le organizzazioni mafiose rappresentano nel nostro Paese. Per i reati di mafia

si dovrebbero prevedere almeno vent'anni di detenzione. Si tratta di una riflessione delicata che però andrebbe fatta e che mi auguro possa essere approfondita in Commissione.

Un altro aspetto sul quale dovremmo lavorare con molta attenzione è relativo alla necessità di chiarire la questione mai sciolta sul rapporto tra mafia e politica. L'articolo 416-ter contiene un errore del legislatore che ha ancorato il voto di scambio solo all'evidenza dell'utilizzo di denaro senza prevedere le tante altre ipotesi possibili. In molti casi, ciò ha impedito di sanzionare penalmente tale reato.

Per quanto riguarda l'Agenzia, signor Presidente, vorrei sollecitarla ad organizzare per tempo i dibattiti in materia. Penso che la Commissione antimafia, con un suo tempestivo intervento, avrebbe potuto svolgere un lavoro anche migliore di quello, pur positivo, fatto alla Camera. Avremmo potuto consegnare, sia alla Camera che al Senato, un punto di vista autonomo e più avanzato rispetto all'articolazione maggioranza-opposizione che ci avrebbe messo tutti nelle condizioni di evitare (uso questa espressione perché si è fatto riferimento all'efficienza) possibili future prove di inefficienza per alcuni motivi che chiedo siano integrati nella relazione del senatore Li Gotti.

In primo luogo, l'Agenzia in pochissimo tempo avrà inglobato una funzione che, come organo centralizzato, non avrebbe dovuto svolgere, cioè la decisione sulla destinazione del bene. I beni confiscati che dovranno trovare una destinazione saranno migliaia e un'Agenzia composta di 30 funzionari non potrà darsi un criterio accurato in grado di rispondere alla *ratio* fondativa della norma, cioè togliere il bene alle mafie, responsabilizzare le comunità e trasformarle in un punto di forza della lotta alla mafia. Le mafie vengono sconfitte quando le migliori energie delle comunità sono in grado di sfruttare i beni confiscati destinandoli realmente a fini sociali e produttivi.

La proposta che elaborammo insieme nella passata Legislatura in Commissione antimafia assegnava questo compito ai comitati delle agenzie provinciali, non burocratizzati perché gestiti direttamente dalle prefetture. Una *ratio* di questo tipo è contenuta anche nella norma attuale ma l'organizzazione prevista non è la più efficiente e funzionale possibile. Forse alla Camera non c'è stato il tempo di approfondire l'argomento, mentre in Commissione avremmo avuto la possibilità di organizzarci meglio. Un'Agenzia composta di 30 funzionari avrebbe potuto svolgere una funzione forte, dinamica ed efficiente di coordinamento con poteri di controllo e poteri sostitutivi, attivabili in caso di inefficienze del territorio.

Il senatore Tassone ha ragione quando dice che l'Agenzia dovrebbe essere collocata in seno alla Presidenza del Consiglio. Personalmente sono sempre stato molto attento ai poteri del Ministero dell'interno e, nella maggioranza delle occasioni, ho ritenuto giusto aumentare i poteri di quella realtà istituzionale. In questo caso, però, sarebbe stato più utile, proprio per la sua funzione di integrazione e coordinamento oltre che per conferirle maggiore autorevolezza, collocare l'Agenzia presso la Presidenza del Consiglio. A fronte della scelta che è stata compiuta – ed è que-

sta l'integrazione che propongo – ritengo sia necessario spostare la funzione della destinazione dei beni. Un organo centralizzato, magari collocato a Reggio Calabria, come può sapere a chi dovrebbero essere destinati i beni confiscati a Milano? Viceversa, l'Agenzia, se collocata a Milano, come potrebbe conoscere il territorio di Palermo e come potrebbe sapere quali energie attivare per gestire tali beni? Un comitato snello, presente a Milano, a Palermo, a Reggio Calabria, a Bari e a Napoli, potrebbe invece svolgere questa funzione.

Un altro aspetto, sottolineato dall'onorevole Garavini, è relativo al fondo. Anche in questo caso rischiamo di assistere ad una prova di straordinaria inefficienza. Sarebbe infatti necessario un fondo per la garanzia e l'avviamento dei progetti di ristrutturazione dei beni che nel 90 per cento dei casi sono piuttosto malridotti perché le organizzazioni mafiose, quando sanno che una proprietà è ormai compromessa, la distruggono. Per questo sottopongo alla vostra valutazione la proposta di destinare il 15 per cento del Fondo unico di giustizia a questo fine per rendere socialmente utili e produttivamente rilevanti i beni confiscati alla mafia.

Penso inoltre che nel provvedimento dovrebbe essere indicato anche il ruolo del volontariato. Chi ha una visione costituzionale del Paese, una visione aperta, non centralista né esclusivamente statalista, deve pensare anche ai cosiddetti corpi intermedi come le associazioni *no profit* e, in generale, tutte quelle realtà vitali che nel nostro Paese hanno dimostrato una grande capacità di organizzazione per l'utilizzo dei beni confiscati insieme agli enti locali. L'integrazione, quindi, non va rivolta solo agli enti locali perché lo Stato e la società si organizzano partendo dalle comunità locali e integrando il mondo dell'associazionismo e del volontariato che ha dato prova di sapersi muovere bene proprio in questo campo. Questa potrebbe essere una bella risposta di una moderna politica antimafia che si confronta con un'idea moderna di Stato e di società.

Infine, Presidente, anche relativamente alla strutturazione dell'Agenzia, potremmo provare, se siamo d'accordo, ad introdurre alcuni cambiamenti al Senato, programmando i lavori con un ritmo serrato, con il sostegno e con lo stimolo diretto, e non solo con la presa d'atto, della Commissione. In tal modo potremmo apportare alcune correzioni su argomenti maturi che in questi anni ci hanno trovato tutti concordi per evitare quei possibili errori che potrebbero compromettere lo stupendo progetto dell'Agenzia. A proposito di questo, l'unica critica che abbiamo mosso al Governo è stata quella di non essere stato abbastanza efficiente perché avevamo chiesto l'istituzione dell'Agenzia all'inizio della Legislatura e avviarne i lavori nei primi mesi di Governo sarebbe stata una bella prova di efficienza, dato che eravamo tutti d'accordo e la stessa Commissione, seppur informalmente, sollecitava l'inizio dei lavori, trovando però, all'interno dell'Esecutivo, una forte opposizione in materia.

DE SENA. Signor Presidente, innanzitutto faccio i complimenti al senatore Li Gotti per la sua relazione, che sottoscrivo, e perché il confronto con lui è sempre stimolante.

Aggiungo alcune considerazioni.

Alla Camera dei deputati si è tenuto un dibattito sull'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata attraverso il quale avremmo anche potuto migliorarne la prima configurazione. Per questo credo che oggi sia necessario fare alcune riflessioni per cercare di migliorarne, in un secondo momento, la struttura, l'organizzazione e la metodologia. Ritengo siano importanti alcune riflessioni anche sulla base dell'esperienza. Sicuramente esiste un sequestrato e un confiscato, io però avrei preferito l'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni confiscati: forse avremmo evitato alla base quantomeno l'insorgere di un contenzioso, che è stato poi sanato nel corso del dibattito presso le competenti Commissioni della Camera.

La questione fondamentale riguarda la metodologia, se si considera che dall'inizio del procedimento fino alla confisca passano mediamente 10 anni e vi è poi tutta la procedura di assegnazione e di destinazione del bene. Ciò produce sicuramente una grossa discrasia perché, in effetti, si enfatizza il momento del sequestro per poi utilizzare sostanzialmente solo il 20 cento del sequestrato. Alla luce di questa problematica, credo sia necessario sollecitare all'interno del Comitato competente un aggiornamento delle metodologie.

Signor Presidente, per la sua esperienza come Ministro dell'interno lei sa perfettamente che nell'organizzazione degli organismi investigativi c'è forse bisogno di prevedere – lo si avverte in verità già da molto tempo – l'avvio di un'attività di verifica patrimoniale in parallelo con l'inizio dell'attività investigativa sull'associazione mafiosa, in modo tale che, se le cose vanno come le investigazioni iniziali pretendono, si potrebbero accelerare anche i tempi.

In ogni caso, è importante però che la proposta scaturisca da un'attività specialistica, perché così facendo si abbatte il rischio del dissequestro, con la conseguente possibilità di arrivare alla confisca, per la restante parte, con una quota elevata. Proprio in questo senso si potrebbe dare un suggerimento al Ministero dell'interno e segnatamente all'Ufficio di coordinamento per cercare di adottare una metodologia riorganizzativa per quanto riguarda gli apparati investigativi addetti.

Vorrei richiamare poi un aspetto sul quale mi ero già soffermato a Milano, anche se credo di non essermi espresso bene. In alcune aree del Sud del Paese vi è sicuramente un'indicazione perentoria del fatto che alcuni settori sono in mano alle mafie; in Calabria o in Campania, ad esempio, i settori del movimento terra e del calcestruzzo sono controllati dalle mafie. Fare una selezione al riguardo e partire da questo anche sotto l'aspetto investigativo e patrimoniale non è certamente una scelta campata in aria; si potrebbe fare, anzi dovrebbe strategicamente occuparsene un ufficio interforze, che peraltro esiste, vale a dire la Direzione centrale della polizia criminale, trattandosi di un'operazione avviata qualche tempo fa.

Vorrei svolgere poi una considerazione per quanto riguarda gli accordi. Nonostante i finanziamenti giusti, purtroppo, in alcune aree del Mezzogiorno, ma specialmente in Calabria – i colleghi Napoli e Tassone potranno darne atto –, nel momento in cui si deve intervenire su un bene confiscato bisogna procedere in modo diverso, perché non nessuna azienda è disposta a fare i lavori. Lo dico sulla base di un dato esperienziale, dal momento che in Calabria ho dovuto far intervenire il Genio militare per far eseguire un lavoro.

A tale riguardo l’Agenzia nazionale per i beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, nell’attuale configurazione è certamente nelle condizioni di stipulare degli accordi e dei protocolli con il Ministero della difesa per poter disporre non soltanto del Genio militare in sede demolitiva, ma anche delle aziende fiduciarie dello stesso Ministero in sede ricostruttiva. Questa è la realtà e non dobbiamo illuderci, perché in alcuni contesti del Meridione anche la ristrutturazione di un bene è sottoposta a un’aggressione da parte delle cosche mafiose.

Mi auguro che tutte queste riflessioni, proprio sulla base delle indicazioni che ci vengono dalla relazione del senatore Li Gotti, possano essere metabolizzate e portate nell’ambito del competente Comitato per cercare, in un approccio di tipo propositivo, di favorire un’evoluzione globale di sistema.

CARUSO. Signor Presidente, desidero intervenire molto brevemente sul documento proposto dal senatore Li Gotti, e quindi sulla questione dell’Agenzia nazionale per i beni sequestrati e confiscati, chiedendole però sin d’ora di poter parlare sull’ordine dei lavori dopo che avremo concluso la trattazione di questo argomento.

In particolare, desidero consegnare alla riflessione complessiva solo tre rapide considerazioni, che riguardano degli argomenti che non sono stati richiamati né nella relazione scritta, né nell’esposizione orale del senatore Li Gotti che abbiamo appena ascoltato.

Il primo si riferisce ad un aspetto, che forse è sfuggito, contenuto al comma 3 dell’articolo 3 del decreto nel quale, in maniera mi sembra molto nitida, viene disegnato quello che sarà – in via definitiva poi e in via provvisoria ora – il collegamento strutturale e funzionale tra l’Agenzia e il territorio attraverso gli uffici di Governo. Credo che questo argomento sia sfuggito anche ai colleghi che sono intervenuti criticamente al riguardo.

In secondo luogo, il senatore Li Gotti, come anche gli altri colleghi che hanno preso la parola, si sono soffermati sulla questione della scarsa dotazione iniziale di personale dell’Agenzia: si parla di sole 30 unità. Vorrei però far notare ai colleghi che forse, da parte di chi ha richiamato tale questione, non si è posta attenzione al fatto che la rubrica dell’articolo 7 del decreto – quello che, appunto, fa riferimento alla dotazione di personale dell’Agenzia – reca la dicitura «Disciplina transitoria». Chiunque si avvede che in un Paese come il nostro – siamo un Paese oggettivamente statico nelle cose – la struttura di bilancio prevede una limitata possibilità

di investire e di creare quindi modelli di funzionamento dinamico. Mi sembra perciò del tutto plausibile che l'Agenzia che si deve costituire, e che deve stabilire i propri modelli di funzionamento, parta con una dotazione di personale ridotta a 30 unità, che probabilmente sono sembrate sufficienti come prima iniziale *task force*.

Da parte della collega Napoli – se non ho capito male – è stata espressa la perplessità che queste persone possano essere non provvedute, o meno provvedute, rispetto a coloro che collaborano oggi con gli Uffici romani del Commissario straordinario. In questo nostro strano Paese, lo sappiamo, viaggiano i prefetti e i questori, si trasferiscono i militari. C'era finora una categoria inamovibile nella sede, quella dei magistrati; da oggi prendiamo atto che ce n'è una seconda, quella di coloro che lavorano presso l'ufficio del Commissario straordinario. Ce ne faremo una ragione. Credo che le nuove unità che saranno collocate a Reggio Calabria, che auspico provengano dalla Calabria stessa, siano migliori e più performanti, consentendo quindi di chiudere questo argomento prima ancora che venga aperto.

Per quanto mi riguarda, difendo la collocazione a Reggio Calabria di questa Agenzia. Ritengo sia stata una scelta illuminata del Governo, nel momento in cui si è deciso di sottolineare in maniera così evidente, plastica e banale, se vogliamo, che l'Agenzia per i beni confiscati fosse nel luogo in cui – almeno oggi – si accende il fuoco del vulcano.

Certo, non è difendibile la correlativa costituzione del foro competente presso il TAR del Lazio, perché comporterebbe l'attribuzione a quest'ultimo di competenze smisurate. Il TAR del Lazio era secondo solo al procuratore Guariniello per estensione delle competenze, mentre ora è al terzo posto perché insidiato dalla procura della Repubblica di Trani. Ho sempre sostenuto che sia un grave errore aumentare ulteriormente le competenze, e ciò vale probabilmente anche in questo caso. Avevo pensato che si potesse completare una simile operazione, che non ha solo natura mediatica ma anche di sostanza, con un'iniezione di fiducia nei confronti della Regione Calabria, poiché ad essa è stato assegnato il domicilio di questa nuova struttura dello Stato.

Credo che l'investimento del Ministro dell'interno sia coraggioso. D'altra parte, l'Agenzia potrà funzionare molto bene oppure malissimo, alternative diverse non credo siano possibili; certamente non vivacchierà, come probabilmente avrebbero fatto strutture più diffuse, capaci di generare maggiori consensi e compiacenze locali, ma prive della solidità strutturale della nuova Agenzia. Personalmente, avrei investito tutto sulla Calabria, per quanto riguarda sia il domicilio sia le risorse del personale, investendo nello specifico sui magistrati del TAR della Regione Calabria.

PRESIDENTE. Dichiaro chiuso il dibattito.

LI GOTTI. Signor Presidente, non intendo replicare agli interventi dei colleghi perché la mia voleva essere una relazione un po' asettica, anche se ho acceso alcuni riflettori su determinati argomenti. Non so se la

nostra discussione, incrementata dal dibattito odierno, debba costituire la base per elaborare un nuovo documento che prenda in considerazione le osservazioni sviluppate in questa sede. Potremmo anche svolgere una fase propositiva dal momento che la legge ci affida il compito di monitorare l'adeguatezza della normativa, valutando, ad esempio, la questione sollevata dal senatore Caruso sull'opportunità di collocare la sede dell'Agenzia a Reggio Calabria e il tribunale competente a Roma.

Allo stesso modo, attraverso un nostro documento potrebbero essere meglio delineate alcune soluzioni come la congruità del personale, la definizione delle funzioni, la necessità di disporre di tecnici ed informatici per la banca dati. Poiché quest'ultima deve contenere indicazione dei beni per tipologia, accertamenti catastali, valutazioni aggiornate, e classificare i beni attuali, il problema del personale si pone fin dalla fase iniziale.

Occorre capire, Presidente, se sia possibile iniziare una fase propositiva o se si debba concludere la nostra riflessione con un documento che tenga conto delle considerazioni svolte.

PRESIDENTE. Colleghi, credo non vi sia spazio per un documento conclusivo, anche perché si può approvare un documento solo in presenza del numero legale e mi sembra che in questo momento non ve ne sia la possibilità. Peraltro, ritengo che l'impostazione realistica e intellettualmente onesta da lei data alla relazione, senatore Li Gotti, non lasci molti spazi ad iniziative di questo genere. Il decreto-legge, fortemente emendato ed approvato dalla Camera all'unanimità, arriverà al Senato a ridosso della scadenza, quindi con margini di tempo assai limitati; non convertirlo sarebbe un errore politico gigantesco. Inoltre, penso che concordiamo tutti, anche il Governo, sull'impostazione del provvedimento e sul fatto che siamo nella fase di avvio di un'esperienza molto importante. Quello che oggi possiamo fare è trasferire i suggerimenti, almeno quelli condivisi emersi nella nostra discussione, al Parlamento, se non attraverso una decisione formale della Commissione, ad esempio con un ordine del giorno concordato preventivamente dal senatore Li Gotti con i rappresentanti dei Gruppi e firmato da me, in qualità di Presidente della Commissione, insieme a tutti i Capigruppo. Questo potrebbe essere un modo di dare un'indicazione discreta che avvalorerebbe la reiterazione all'unanimità del decreto-legge da parte del Senato. Altre soluzioni praticabili non ne vedo; diversamente, vi chiedo di avanzare dei suggerimenti.

Propongo quindi di dare il tempo al senatore Li Gotti di redigere un ordine del giorno e di valutarlo insieme.

CARUSO. Signor Presidente, la soluzione alternativa che mi permetto di affacciare passa attraverso la disponibilità del senatore Li Gotti. Poiché vi sarà un dibattito in Assemblea, se il senatore Li Gotti ritiene di poter rinunciare, anche per evitare confusione, al suo diritto di svolgere delle considerazioni sull'argomento, sostituendo ad esse quelle della Commissione, sono personalmente disponibile a conferirgli un mandato perché

riferisca all'Assemblea gli esiti della nostra seduta odierna, le proposte presentate alla nostra Commissione e le diverse osservazioni avanzate.

Signor Presidente, vorrei precisare che mi sono astenuto dall'introdurre il mio intervento esprimendo i miei complimenti al senatore Li Gotti per la qualità del suo lavoro soltanto perché li ritengo scontati. Per lo stesso motivo, sarà altrettanto scontata la mia disponibilità a seguire la soluzione procedurale di conferirgli il mandato a riferire in Aula su indicazione della Commissione. Il punto è che anche per questa soluzione il numero dei presenti mi sembra inadeguato ad assumere una decisione che non può essere affidata a pochi.

PRESIDENTE. Senatore Caruso, la ringrazio di questo.

Manterrei dunque l'invito al senatore Li Gotti – così chiedendogli un ulteriore sacrificio – a trasferire i contenuti del suo intervento e dell'odierno dibattito in un ordine del giorno, riferito all'Atto Senato n. 2070, da concordare con i rappresentanti dei Gruppi, che poi esamineremo e valuteremo tutti insieme.

Sui lavori della Commissione

CARUSO. Signor Presidente, ho chiesto di intervenire sull'ordine dei lavori ma non ho voluto insistere perché ho compreso la sua esigenza, peraltro condivisibile, di rispettare le priorità di tempo stabilite per la trattazione dell'argomento che abbiamo appena concluso.

Vorrei ora tornare però sulla questione delle liste e dell'indagine che la Commissione dovrà svolgere. Mi spiace non sia presente l'onorevole Marinello che, comunque, conosce bene la mia opinione, un'opinione che ho maturato da tempo e non ora e che intendo adesso riferire.

Dalla legge istitutiva abbiamo ricevuto un mandato alto, altissimo, quello di indagare – la nostra è una Commissione d'inchiesta – sulle relazioni tra politica e mafia, quindi sulla capacità pervasiva della mafia sulla politica, cioè sull'aspetto fino adesso più alto (fino a prova contraria) della manifestazione democratica nel nostro Paese. Mi spiace dire che quando abbiamo affrontato l'argomento è da subito prevalso un tentativo di strumentalizzazione di questo compito, tentativo circa il quale io ho tenuto una deliberata posizione di distanza. Non sono abituato a interloquire né con giornalisti di quart'ordine né con giornalisti scorretti; quindi, rispetto alle varie posizioni che sono state assunte da parte sia dell'opposizione sia di componenti del mio Gruppo mi sono tenuto distante. Alla fine siamo pervenuti ad un documento votato all'unanimità che deve rappresentare la linea guida per chi ci crede all'esterno e per noi che dobbiamo utilizzarlo all'interno.

Spero che le strumentalizzazioni siano finite, che resti l'alta politica e che finisca il piccolo cabotaggio politico di cui, però, ho sentito ancora qualche risonanza nel dibattito svolto.

Ho sentito che lei, signor Presidente, ha affidato agli Uffici – per carità, rientra nelle sue facoltà – il compito di definire una scheda di lavoro. Voglio che non ci siano davvero dubbi sulla posizione non solo mia ma soprattutto del Gruppo che rappresento. Questo lavoro di indagine, proprio perché rientra nel mandato alto che la legge ci ha assegnato, deve essere condotto all'interno della nostra Commissione, dapprima dall'VIII Comitato che è stato a questo scopo istituito, poi dal *plenum* e dall'Ufficio di Presidenza, per quanto sarà di sua competenza, nella maniera più ampia, più trasparente e più assoluta possibile. È la prima volta che il Parlamento, attraverso la Commissione antimafia, svolge un lavoro del genere e lo deve svolgere edificando la banalissima e sempre sentita «casa di Cesare», dove tutto è vetro, dove tutto deve vedersi.

So bene che l'ottimo è nemico del buono e che, quindi, potranno essere fatte delle scelte che indurranno a proporre di non controllare tutti i candidati, dal primo all'ultimo, e a fare una selezione; non trovo delle pregiudiziali da opporvi. È però pregiudiziale il fatto che decisioni di questo tipo siano genuinamente assunte dalla Commissione in modo che ciascuno dei suoi componenti, di tutti i Gruppi, si assuma le proprie responsabilità anche sulle scelte di metodo che adotta.

Ho dato indicazione all'onorevole Marinello (e questo l'onorevole Marinello oggi ha fatto intervenendo sull'ordine dei lavori) di stabilire in sede di Comitato non un modello di lavoro ma una proposta di modello di lavoro di cui rendere consapevoli e responsabili tutti i componenti della Commissione. Credo, peraltro, che questa operazione di controllo si possa fare, attraverso l'utilizzo delle risorse di cui la Commissione dispone, prima fra tutte quella rappresentata dai valenti collaboratori, *in primis* gli ufficiali di polizia che lavorano presso la nostra Commissione. Se così non fosse, comunque, sarò come sempre rispettoso delle decisioni di tutti. Deve però trattarsi di decisioni assunte collettivamente e responsabilmente, senza indicazioni che possano in qualche maniera far intravedere modelli più rapidi ma meno efficienti.

Ripeto: per quel che riguarda me e quel che riguarda il mio Gruppo forse ci sono stati dei malintesi; a mio avviso, non c'era bisogno che vi fossero e se comunque dovessero ancora esserci, è meglio eliminarli del tutto.

Da questa Commissione dovrà scaturire il primo modello, il primo esemplare di un lavoro che deve avere caratteristiche di assoluta trasparenza. Il risultato che ne deve derivare dovrà essere certo non contestabile da nessuno. Uno dei metodi possibili è quello delle delazioni (se ne è visto questo utilizzo in qualche occasione). Si può anche effettuare il controllo puntuale di ogni posizione. Forse, in tal senso, gli Uffici potrebbero interloquire intanto con gli Uffici dei Ministeri preposti per sapere quali strumenti possono essere utilizzati. Se i nostri ufficiali potessero collegarsi con le banche dati delle procure, avremmo la possibilità di verificare i carichi pendenti dei 200, 300, 500 candidati presenti in ogni sistema di lista per ogni Regione; in tal modo, risolveremmo ogni problema. Non so se questo sia possibile e accettabile.

Ad ogni modo, oggi, invece, è indispensabile dare effettivo e rapido adempimento alla richiesta avanzata nei giorni scorsi dall'onorevole Marinello ai fini del lavoro del Comitato che egli presiede, e cioè l'acquisizione da parte della Commissione delle liste dei candidati, che non devono pervenire surrettiziamente ma devono essere fornite ufficialmente attraverso gli Uffici di Governo, quindi nella maniera più formale e più certa che il nostro sistema consente.

PRESIDENTE. Desidero rassicurarla, senatore Caruso, che nessuna decisione di carattere operativo verrà assunta se non sulla base di una preliminare delibera della Commissione. Allo stato attuale, la Presidenza, prima, si è limitata a recepire una sollecitazione, assolutamente legittima e anche opportuna, dell'onorevole Marinello a provvedere nei tempi più rapidi possibili all'acquisizione delle liste. Il secondo compito che la Presidenza ha assunto è stato quello di incaricare gli Uffici di predisporre una scheda operativa di lavoro, che dovrà semplicemente servire all'VIII Comitato, quando questo si riunirà per organizzare la sua proposta alla Commissione. In sostanza, mi sono assunto il compito di mettere gli Uffici a disposizione del Comitato nella maniera più efficiente possibile e lo stesso Comitato nella condizione di svolgere al meglio il proprio lavoro. È chiaro, però, che noi discuteremo e decideremo sulla base di una relazione del competente Comitato.

Ovviamente, se nell'ambito dell'acquisizione dei materiali mi dovesse pervenire una segnalazione, la raccoglierò da qualunque parte essa provenga. Peraltro, ricordo che la Commissione archivia anche le segnalazioni anonime che affluiscono a gettito continuo sulle questioni più impensate; a maggior ragione, registriamo una segnalazione più precisa. È chiaro che l'acquisizione delle informazioni sulle quali lavoreremo avverrà attraverso gli strumenti che la legge ci mette a disposizione e sulla base di valutazioni responsabili da parte di uffici responsabili.

Per quanto riguarda le liste, verificheremo con il Ministero dell'interno se è possibile una collaborazione diretta con le prefetture e l'Ufficio elettorale centrale nel caso le abbiano già acquisite; diversamente, procederemo per l'unica strada possibile, cioè quella che passa per le prefetture.

In questo lavoro ci faremo affiancare anche dai magistrati che collaborano con la nostra Commissione come consulenti fissi per disporre, anche in questo caso, di un supplemento di sensibilità che non guasta mai. Abbiamo a che fare, infatti, con la reputazione di persone che, fino a prova contraria, debbono essere rispettate come cittadini per i quali vale, fino a sentenza passata in giudicato, la presunzione di innocenza. Sarà un concetto relativo, ma per me non cambia.

GARAVINI. Signor Presidente, vorrei rispondere al senatore Caruso dato che ho l'impressione che le sue osservazioni si rivolgessero in particolare al mio Gruppo. In questo caso non si tratta, nel modo più assoluto, di strumentalizzazione politica, così come non si tratta di venir meno al codice di autoregolamentazione che ci siamo dati. Vorrei ricordare,

però, che quando abbiamo approvato questo documento all'unanimità non era ancora emersa una serie di candidature che sarebbe irragionevole non tenere in considerazione. Alcune di queste sono state esaminate nel dettaglio nel corso dei lavori della Commissione ma se ne potrebbero aggiungere anche altre.

PRESIDENTE. Onorevole Garavini, il Presidente non è distratto come sembra; certamente se ne potrebbero aggiungere altre, magari di altre parti politiche, mettendo in gravi difficoltà delle persone che hanno presentato regolarmente la loro candidatura e non possono subire pregiudizio dal lavoro di questa Commissione. Facciamo attenzione perché, pur partendo dalla più buona delle intenzioni, rischiamo di inquinare gravemente la campagna elettorale. Com'è noto, la via dell'inferno è lastricata di buoni propositi.

GARAVINI. Signor Presidente, mi consenta semplicemente di ribadire quanto dicevo all'inizio in risposta al senatore Caruso: non si tratta di voler fare strumentalizzazioni né speculazioni di carattere partitico ma semplicemente di richiamare l'attenzione dei commissari, in quanto componenti della Commissione antimafia, sulla necessità di non nascondersi dietro aspetti formali o cavilli burocratici ma di ricordare che dobbiamo svolgere il nostro lavoro.

PRESIDENTE. Onorevole Garavini, lei non può dire questo. Un regolamento adottato all'unanimità non è un cavillo formale, è una legge e le leggi si rispettano, punto e basta! Abbiamo adottato un regolamento che prevede controlli a posteriori e sapevamo benissimo, nel momento in cui abbiamo approvato quella norma, che prima delle elezioni tutti i giornali italiani avrebbero pubblicato notizie sul conto di questo o di quel candidato. La Commissione, con tutto il rispetto che meritano, non può seguire tutte le notizie di stampa ma deve programmare i suoi lavori e svolgerli secondo le regole che si dà, regole che sono vincolanti per tutti e, finché io sarò Presidente, verranno rispettate da tutti.

Dichiaro conclusa la seduta.

I lavori terminano alle ore 16,20.

